

# NATURALMENTE

Fatti e trame delle Scienze

Giorgio Porrotto

La Scuola e le riforme



# NATURALMENTE

Raccolta di articoli di Giorgio Porrotto

Raccolte di NATURALMENTE *Scienza*

*Giorgio Porrotto*

## La Scuola e le riforme

NATURALMENTE *Scienza*

Direttore responsabile *Luciano Luciani*

Registrato il 25/02/1989 presso il Tribunale di Pisa al n. 6/89

[www.naturalmentescienza.it](http://www.naturalmentescienza.it)  
[redazione@naturalmentescienza.it](mailto:redazione@naturalmentescienza.it)

## Indice

2. Il lascito Brocca-Mezzapesa  
NATURALMENTE n. 18 anno 1992 speciale
7. Gli interrogativi sulla professionalità docente  
NATURALMENTE n. 58 anno 2003 settembre
17. L'odierna complessità del problema istruzione  
NATURALMENTE n. 79 anno 2008 dicembre
27. Se la politica scolastica è molto politica e poco scolastica  
NATURALMENTE n. 89 anno 2011 febbraio
33. Arriva la guerra delle scuole ideologiche  
NATURALMENTE n. 92 anno 2011 dicembre
45. Prospettive di riforma e insegnamento scientifico  
in Scuola, scienza, società NATURALMENTE *scienza* 2009 novembre

## In copertina

*Nuova segnaletica*

# NATURALMENTE

bollettino di informazione degli Insegnanti di Scienze Naturali

anno 5 · numero speciale · novembre 1992

quadrimestrale

**Editoriale**  
Catia Pardini

**Nè sanitario, nè chimico, ma soltanto biologico**  
Anna Amati, Bruna Baggio

**C'erano una volta.. le minisperimentazioni**  
Enrico Pappalettere

**S. d. T.: Cenerentola delle disciplinie sperimentali**  
Maria Teresa De Nardis,

**Il lascito Brocca-Mezzapesa**  
Giorgio Porrotto

**Chimica: un'occasione perduta**  
Giorgio Montagnoli

**Aggiornamento: riflessioni e ipotesi**  
Alessandra Mannucci

**Nota sulla Chimica**  
Anna Valenti Fratoianni

**Area di progetto: tra utopia e praticabilità**  
Fabio Olmi

**La Fisica nei programmi Brocca**  
Elio Fabri

**Biologia: finalità innovative, contenuti arretrati**  
Marcello Buiatti

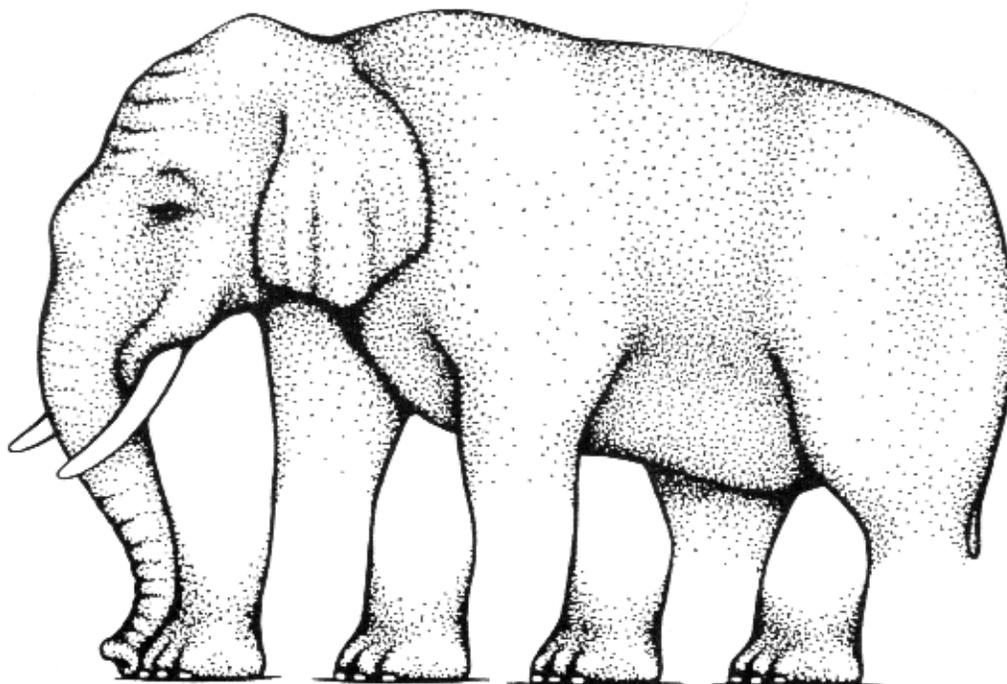
**I programmi di Fisica**  
Affio Pelli

**Commentario**  
Giovanni Cercignani

**La Matematica**  
Donata Foà

**Il peccato originale e la Biologia**  
Graziella Fucci

**Post scriptum**  
Vincenzo Terreni



# Il lascito Brocca-Mezzapesa

## Come si fa a non sperare nelle riforme?

### Concezioni avanzate, carenze e contraddizioni emendabili

Anche la decima Legislatura si è chiusa con un nulla di fatto per quel che concerne riforma e nuovi programmi dei secondo grado, prolungamento dell'obbligo, autonomia delle unità scolastiche, corsi post-diploma ecc. Ma non si può dire che sia passata invano, perché ha lasciato alla successiva proposte già pronte per l'iter legislativo. In questo senso, anzi, è forse quella che ha prodotto di più.

E' la prima volta infatti, nella storia delle nostre riforme mancate, che il Parlamento può esaminare un "pacchetto" comprensivo di Disegno di legge per la riforma e dei relativi programmi, l'uno e gli altri coordinati nella stessa logica. Anche se dell'autonomia e di altre urgenze vi compaiono soltanto i presupposti, e anche se vi emergono contraddizioni che il dibattito parlamentare deve assolutamente sciogliere.

Il Disegno non è di iniziativa governativa, i programmi sì, il che rende entrambi ancor più preziosi, visto che non sono stati predisposti per un adempimento previsto dagli accordi di maggioranza, e che quindi si son dovuti cercare i consensi per strada. Al punto che il Disegno di legge è uscito da patteggiamenti di un lustro, da un paio di stesure ufficiali e da convulsioni finali della Commissione senatoriale che lo ha progettato e votato. I programmi sono invece un ordinario parto di apposita commissione, ma in compenso si son tirati addosso valanghe di critiche quanto meno stizzose sin dalla pubblicazione dei primi stralci.

E se davvero si tratta di un caso raro di forte volontà politica, bisogna dire che questa non paga ancora chi la esprime. A sostenere il pacchetto non ci saranno più in Parlamento, dove non sono stati rieletti, né Brocca, presidente dell'omonima Commissione per i programmi, né Casati, né Tesini, responsabile dell'ufficio scuola della DC. Tesini è stato poi ripescato come Ministro, ma ai Trasporti e alla Marina Mercantile. Mezzapesa, il primo firmatario del Disegno di legge, non si è ripresentato alle elezioni. Misasi, che ne aveva testardamente tentato un iter completo, è tornato a non fare il Ministro.

Ma il clima politico che mortifica l'impegno e premia l'abilità di rinvio sta per finire, con tutte le cambiali in scadenza - o scadute? - che ci stanno venendo addosso. Tra queste c'è l'obbligo di liberarci degli handicap che ostacolano il nostro ingresso in Europa per quanto concerne il settore scolastico.

#### Quanto aspetterà l'Europa ?

La "mobilità degli studenti e degli insegnanti, il riconoscimento accademico dei diplomi e dei periodi di studio", la "cooperazione fra gli istituti di insegnamento", gli "scambi di giovani e di animatori di attività socio-educative, sono traguardi fissati a Maastricht. Rimarranno anche se l'intesa per il nuovo trattato

dovesse incontrare ulteriori difficoltà, perché riguardano esigenze pressanti. Per non uscire dalla corsa dovremo risolvere i problemi della brevità dell'obbligo, dell'insufficienza dell'insegnamento delle lingue straniere, e della marginalità dell'area scientifica.

Dovremo soprattutto sostenere un confronto a cielo aperto con l'evoluzione dei sistemi scolastici dei paesi europei più avanzati, rispetto ai quali il nostro disavanzo aumenta. Procedono nelle riforme, in particolare con le "micro", anche al ritmo di una all'anno e puntano a obiettivi di qualità, avendo già affrontato quello di quantità con le "macro" di almeno vent'anni fa, quando appunto si impose il problema della scolarizzazione generale. Anche noi cominciammo ad affrontarlo, fra i primi e alla grande, con la celebratissima Media unica, ma per fermarci lì. Da allora per la riforma del secondo grado non s'è avuto altro che progetti e promesse a vuoto. Ora non si tratta per noi di adeguarci ad un sistema scolastico europeo in via di formazione, poiché non esiste e non è né previsto né auspicabile, data la necessità di salvaguardare la ricchezza del pluralismo culturale del continente. Nemmeno si tratta di imitare qualcuno dei paesi impegnati nel rinnovare le loro riforme, che sono appunto "loro" e quindi estranee almeno in parte alle esigenze e alla civiltà del nostro paese. Abbiamo pure noi scuole di qualità, e anche molto significative, ma ormai rappresentano un fenomeno più settoriale e ambientale che strutturale. Senza un potenziamento generale rischiamo l'isolamento.

Non ci può avvicinare all'Europa, intanto, l'ondata di sperimentazioni che dagli anni Settanta continuiamo ad alimentare? Le Superiori sono attualmente in gran movimento per reazione all'immobilismo di Governo e Parlamento, al punto che le stesse Direzioni sfornano progetti "sperimentali" anche innovativi, e questo è un passo avanti. Un altro lo si fa con quel po' di autonomia organizzativa che le scuole son costrette a praticare dalla stessa Amministrazione, smagliata dall'elefantiasi. Ma è un'autonomia soltanto strisciante, e quelle sperimentazioni sono spesso spurie, a causa di interessi localistici e corporativi, o perché mascherano indirizzi che non potrebbero essere introdotti altrimenti dalle Direzioni, peraltro in assurda guerra tra di loro.

Avanziamo, ma lungo sentieri che si disperdono, e che comunque non costituiscono un rimedio alla mancata riforma. La prova del nove ce la ripete ogni anno il fenomeno degli esami smentiti. La Media licenzia tutti, ma... dei II  
gr... ionali,  
do... i più  
sig... tà vale  
un... icolati  
no

...continua...

# NATURALMENTE

**bollettino di informazione degli insegnanti di Scienze Naturali**

anno 16 • numero 3 • settembre 2003

trimestrale

**Macchine biologiche: dai mulini alle molecole**

Marco Piccolino e Andrea Moriondo

**Professionalità docente e ruolo delle Associazioni**

Vincenzo Terreni

**Gli interrogativi sulla professionalità docente**

Giorgio Porrotto

**Energia: un modo di guardare**

Paolo Guidoni

**Quello che i libri non spiegano**

Carlo Bauer, Paolo Toti, Ahmed Mohamud Osman,  
Valerio Pelaia, Andrea Spanedda

**Tempi distesi e scelta dei contenuti per rinnovare l'insegnamento scientifico**

Paola Falsini

**Vecchia e nuova biologia negli strati di una torta**

Mario Tei

**Belle notizie dal Polesine**

Luciano Luciani

**La candela**

Elio Fabri

**Vedi alla voce "Scienza"**

Salvatore Lazzara

**Il verziere di Melusina**

Laura Sbrana

**Birdwatching**

Andrea Romè

**Recensioni**

**La Via del ritorno**

Marianello Marianelli

**Chi era (o cosa era?)**

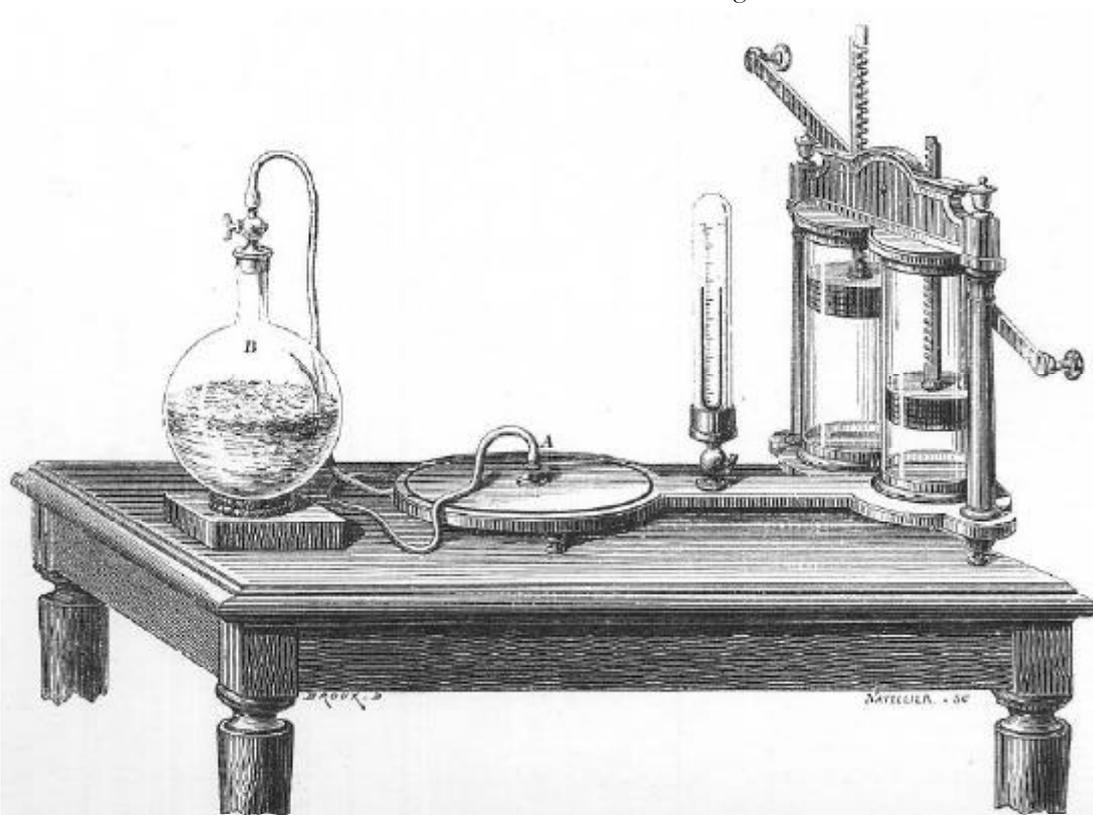
Lia Marianelli

**Premio Rippa**

**Lectio brevis**

Alessandra Magistrelli

spedizione in a. p. - tassa pagata - taxe percue - Art. 2 comma 20/c legge 662/96 - Pisa



Ebullizione dell'acqua a freddo, nel vuoto prodotto dalla macchina pneumatica

# Gli interrogativi sulla professionalità docente

GIORGIO PORROTTO

## Urgenza e ambivalenza della proposta di riordino del rapporto di lavoro

Si parla con insistenza di una revisione dello stato giuridico degli insegnanti, e le ragioni a favore sono tante. La principale, poiché siamo in tema di disciplina del rapporto di lavoro, viene dal confronto con la profonda evoluzione del quadro generale della società: lo stato giuridico in vigore non solo risale a quasi trent'anni fa, ma ha linee portanti vecchie di almeno il doppio (se si eccettua l'esplicitazione della "libertà di insegnamento", fino al '74 garantita dalla Costituzione ma non dalla legislazione ordinaria). Insomma, per l'adesione alla tesi revisionista potrebbe anche bastare la constatazione che nell'ultimo mezzo secolo l'Italia è cambiata in tutto -proprio in tutto, passando dal rango di paese contadino a quello di potenza industriale- ma non nella organizzazione del lavoro scolastico. Il progressivo isolamento della scuola e della professionalità docente dal mondo circostante è l'esperienza più forte che gli insegnanti sessantenni si stanno portando in pensione.

Degli altri elementi di fatto che spingono verso una modifica dello stato giuridico degli insegnanti citiamo almeno due. Il più semplice lo propone l'analogia con i capi di istituto, che un nuovo stato giuridico lo hanno avuto e da *direttivi* che erano sono diventati *dirigenti*. Il più promettente -in quanto può fornire direttamente i motivi di un radicale cambiamento del testo del '74- è la legislazione sull'autonomia, la quale, se realizzata, comporterebbe di necessità che gli insegnanti vengano dotati, sia in punto di fatto che in punto di diritto, di una discrezionalità decisionale che li assimili agli altri *professionisti* piuttosto che agli *impiegati* dello Stato, come invece finora è sostanzialmente accaduto.

Potrebbe dunque essere il quantum di autonomia sotteso alle articolazioni del prossimo stato giuridico la cartina di tornasole della portata innovativa dello stesso, e quindi della sua necessità. Del pari, uno stato giuridico così concepito rappresenterebbe un contrappeso del principio dell'autonomia, nel senso che contribuirebbe a delineare il quadro di certezze di cui la professionalità docente ha bisogno per il proprio sviluppo e per quello della scuola.

Ma eccoci ad un paradosso: è proprio l'autonomia, se considerata in rapporto alle sue attuali probabilità di

realizzazione, che ingenera anche molti dei dubbi che possono essere sollevati sulla opportunità di mettere mano proprio ora ad una revisione dello stato giuridico. Nella realtà della "scuola militante" essa risulta ancora e soltanto una "testa di ponte", e non, come dovrebbe, la strada maestra della modernizzazione. C'è infatti da tener conto di un altro paradosso all'interno di quello già indicato: il principio dell'autonomia è appena entrato nella Carta Costituzionale con la modifica del Titolo V introdotta dalla L. Cost. 3/01 (ed è anche stato inserito nel Ddl della *Devolution*, che vuole approfondire quella modifica), ma è proprio questo il momento in cui non si può non prendere atto, da qualsiasi ottica ci si ponga, che le prospettive concrete della "rivoluzione" avviata dalla L. 59/97 e dal DPR 275/99 stanno rapidamente ingrigendo. Da qui il rischio che l'urgenza di un nuovo stato giuridico partorisca fotocopie di quello in vigore.

## La forza dei principi e la debolezza dell'agire

Le difficoltà di applicazione del regolamento dell'autonomia nella prassi scolastica quotidiana riguardano, in primo luogo, proprio l'attività professionale degli insegnanti, poiché è l'autonomia didattica il fine di ogni forma autentica di autonomia. Possiamo dunque partire chiedendoci: quali cambiamenti hanno introdotto nella pratica della funzione docente i primi due anni di esercizio dell'autonomia? Il "Rapporto 2002" parla di *luci e ombre*, più frequenti le seconde delle prime, e questo del 2003, anche soltanto confermando le seconde, denuncia un consolidamento delle negatività.

Le *luci* stanno nella propensione delle scuole a porsi il problema della metodologia didattica: aumenta, almeno a livello intenzionale, la sensibilità degli insegnanti per lo studio delle esigenze formative in quanto diverse. Si è almeno arrivati a legittimare quanti, fra essi, abbassano lo scudo dei "programmi" di fronte alla ricchezza e alla polivalenza dell'offerta culturale che il mondo d'oggi indirizza direttamente ai giovani. La progettazione della didattica in base ad una elaborazione  
fo  
nell'e  
pre n  
Le on  
pevol  
merla

...continua...

# NATURALMENTE

Fatti e trame delle Scienze

anno 21 • numero 4 • dicembre 2008

trimestrale

**L'odierna complessità del problema istruzione**

Giorgio Porrotto

**Da una rilettura di Mendel**

Giovanni Cercignani

**La candela**

Elio Fabri

**Ecologia e filosofia**

Maria Bellucci

**Isole e tartarughe**

Roberto Barbuti

**Il corallo di Darwin**

Marcello Sala

**La costruzione del concetto di cellula**

Maria Grazia Gillone, Ezio Roletto

**romammirabile**

Rosalba Conserva, Laura Scarino

**Il verziere di Melusina**

Laura Sbrana

**Recensioni**

**Al Ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca, Mariastella Gelmini**

Silvia Caravita

**Premio al merito**

Vincenzo Terreni



# L'odierna complessità del problema istruzione

## Appunti propedeutici alla lettura del pianeta scuola

GIORGIO PORROTTO

### 1. Finalità e mezzi dell'approccio

Dovendo individuare un'area di attenzione proporzionata ad un articolo, e nel contempo rappresentativa delle nuove incognite che stanno spuntando attorno alla funzione dei sistemi scolastici, è opportuno rivolgere lo sguardo ai Paesi che si usa definire *avanzati*. Tali risultano per i consolidati livelli economici e sociali, e per l'elevato e distintivo profilo culturale e democratico di ognuno di essi, ma non sempre per le incertezze imprevedibili e incalcolabili che attualmente devono registrare circa le prospettive di crescita qualitativa dei rispettivi sistemi di istruzione. Il dato nuovo, infatti, è che tra il ruolo che questi ultimi sono delegati ad esercitare nelle dinamiche della società, e quello che realmente esercitano, lo iato aumenta. Si parla infatti, e non da oggi, e anche in presenza di cambiamenti dei contenuti e di organizzazione dell'insegnamento, di "grande inerzia" (Gino Martinoli, 1992). Non a caso aumentano i tentativi di coloro che ipotizzano forti variazioni all'attuale sistema dei sistemi nazionali.

Prenderò le mosse dalla metà del '900. Non da prima, per non dover fare i conti con problematiche di prevalente interesse storico. Non da dopo, perché le riforme scolastiche degli anni '50 e '60 -rapportabili al *paradigma della democrazia educativa* che ha dato seguito alla "Dichiarazione dei diritti dell'uomo" dell'ONU- sono ancora il principale modello di riferimento, anche se il passaggio dall'*universalità borghese* all'*universalità democratica* (la scuola *per tutti e di tutti*) è spesso più atto formale che fatto sostanziale; e perché le innovazioni attualmente in corso -o, più spesso, in progettazione- troppo si diversificano tra loro quanto a obiettivi, strumentazioni ed esiti per costituire una comune tendenza.

Ultima premessa, ancorché prima per importanza. Se lo scopo è di esplorare le prospettive di crescita, ritengo che non si possano ancora oggi assumere come strumenti fondamentali di riferimento alle scuole estere gli schemi standard solitamente offerti (quando lo sono) dalla nostra pubblicistica. Se ne ricava una visione dal raggio piuttosto corto: i prospetti dei gradi e degli ordini di scuola e della durata dei rispettivi corsi, gli elenchi delle materie, degli esami e dei titoli conseguibili (con l'aggiunta, recente, della posizione in P.I.S.A.) sono dati imprescindibili ma che di per sé spiegano pochissimo. Per guardare il presente pensando al futu-

ro, occorre invece disporre anche delle informazioni necessarie per formulare quesiti sull'importanza che ogni Paese riserva all'istruzione nelle proprie strategie di crescita, e cioè nelle scelte finalizzate sia allo *sviluppo economico* sia allo *sviluppo umano* (nel senso di sociale, civile, culturale, democratico). Occorre cioè potersi avvalere, per ogni sistema scolastico in esame, delle ricerche sistematiche di cui è stato oggetto, delle riflessioni critiche e delle prospettive che lo contornano, e in relazione sia alla qualità delle pratiche educative che produce sia alle connessioni culturali e politiche con cui si rapporta alla società. Come a dire che il problema è riuscire a capire in partenza quali siano gli strumenti di "conoscenza, lettura, descrizione, interpretazione, previsione, valutazione e controllo dei fatti educativi" (Luca Gallo, 2006), e nel contempo quanto continuo effettivamente.

### 2. Tema d'avvio, le difficoltà della scolarizzazione di massa

E veniamo -dopo averlo implicitamente sfiorato- a quello che oggi è comunemente individuato, sia nei Paesi avanzati che in tutti gli altri, come il problema centrale in materia di istruzione: l'esigenza, in varia maniera concepita e in diversa misura affrontata, di elevare i livelli delle conoscenze e delle competenze di tutti i cittadini a partire dall'età giovanile. E' capitato addirittura di dover ascoltare che l'investimento di capitali nell'istruzione si colloca ormai ai vertici della redditività, anteponendosi addirittura all'investimento finanziario, e di doverlo ascoltare, *in primis*, da alti esponenti della politica e del mondo industriale internazionale. Ed è evidente il palese contrasto di questo auspicio con la cosiddetta *impazienza del capitale finanziario*, della quale era già stata denunciata la incompatibilità con il "primato sociale, culturale e scientifico dell'industria" (Elvio Dal Bosco, 2004), e che è giunta a drammatica esplosione proprio in questi giorni (in cui tanto si insiste sulla diversità di prospettive tra la cos

Na nenti  
nel medio  
teri Paesi  
sol come  
din entro

...continua...

# NATURALMENTE

Fatti e trame delle Scienze

anno 24 • numero 1 • febbraio 2011

trimestrale

Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale - D. L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, CB PISA

## Feste di compleanno

Enrico Pappalettere, Vincenzo Terreni

## Se la politica scolastica è molto politica e poco scolastica

Giorgio Porrotto

## I percorsi della scienza nel XXI secolo

Luciano Cozzi

## La candela

Elio Fabri

## Gazebo Le sequoie? ... sono alte!

Fabrizia Gianni

## La migrazione dei Limicoli in Italia

Roberto Guglielmi

## La metafora straniante nella scienza

Tiziano Gorini

## Forma e sostanza

Rosalba Conserva

## Arte e scienza Del colore e dei colori

Matilde Stefanini

## Il Verziere di Melusina

Laura Sbrana

## Progetto fiori selvatici

Gian Pietro Carrozza

## Recensioni

## ETS

segnalazioni



Edizioni ETS - Pisa

# Se la politica scolastica è molto politica e poco scolastica

GIORGIO PORROTTO

## I silenzi di similoro

Dire, come si legge nel titolo d'apertura, che la politica scolastica possa risultare più politica che scolastica, non è il ricorso ad un motto di spirito o ad un pizzico provocatorio che preannunci una rivelazione: quel che intendo proporre è sotto gli occhi di tutti, solo che a mio parere va preso in maggiore considerazione. In prima battuta si tratta degli effetti del lungo e mai adeguatamente contestato regime di insufficienza informativa sulle relazioni tra scuola e società e tra scuola e politica; in seconda battuta c'è la constatazione, ancora più pesante, che oggi quelle relazioni sono ingarbugliate oltre che aggrovigliate, e quindi inclini a involuzioni pericolose; a partire dal rapporto sempre più diretto tra politica e scuola, come dire tra potenza e debolezza.

Circa i vuoti d'informazione c'è subito da precisare che vanno addebitati, sì, agli organi istituzionalmente previsti per la divulgazione di notizie a mezzo stampa, televisione, radio, editoria ecc.; ma non soltanto, e nemmeno soprattutto. I media fanno conoscere un fatto o uno stato di cose, e nel notificarli possono anche dar corso ad altri fatti e ad altre situazioni, ma non stanno all'origine della catena delle cose di cui informare l'universo mondo. A dover essere chiamati in causa a pieno titolo, e cioè in qualità di attori primari, sono quei soggetti -istituzioni, partiti, associazioni, e comunità scientifiche culturali e religiose, rappresentanze sociali e dell'economia- che per le loro specifiche competenze possono, a vicenda, risultare ideatori, promotori, protagonisti o soltanto utili critici della politica scolastica. Ad essi spetterebbe ordinariamente, nella logica di una democrazia non simulata, di impegnarsi in sfide autentiche, aperte e pertinenti, fra di loro e con interlocutori anche di altri paesi, per ampliare e approfondire le riflessioni e le proposte sulle prospettive di potenziamento del sistema di istruzione. Ma l'aspetto più grave della questione non è tanto la mancanza di segnali che tutto questo sia prossimo a divenire realtà, quanto il timore che non ve ne sia la possibilità. Dubito che sia da scartare questa supposizione: se i potentati accademici, economici e politici volessero scongiurare l'emarginazione della questione scolastica, potrebbero i media fare dell'istruzione quel che stanno facendo, e cioè l'unico settore produttivo cui riservare carenza di interesse e di competenze, e cronachismo spicciolo invece di commenti e dibattiti qualificati?

Circa la prevalenza del politico sullo scolastico: è di per sé evidente che ha a che fare con la magra situazione di

realtà che sta caratterizzando il nostro sistema d'istruzione, con le sue forti criticità e con la mancanza di progetti atti a superarle. Si tratterebbe di applicare all'attività scolastica gli stessi criteri di ammodernamento che caratterizzano da tempo, anche in tempi di crisi, gli altri settori produttivi. C'è un parallelismo tra, da un lato, l'evolversi delle competenze scientifiche e tecniche con cui la società accelera il suo sviluppo, e che riguardano sia il lavoro sia gli altri impegni di vita; e, dall'altro, l'aggiornamento delle conoscenze e delle competenze che istruzione e formazione possono assicurare alle nuove generazioni. Questa è peraltro la prospettiva dell'"Agenda di Lisbona" dell'U. E., purtroppo ostacolata da ritardi vari. Il ritardo della scuola italiana è frutto di una filosofia unica, quella che da sempre ha imposto all'istruzione indirizzi culturali e metodologici ultrasecolari, e gestioni e verifiche esterne ai processi di apprendimento, atte a non farli evolvere. Domanda: è in grado la politica -con le sue arti sottili e la sua reattività, con i suoi obiettivi svarianti e le sue logiche di potere- di sottrarre se stessa prima ancora che la scuola a quella storica egemonia? Proprio or ora, con i finanziamenti ridotti e lo stop ai precari, il cielo dell'istruzione s'è tinto di piombo. Ma qual è stata l'ultima giornata di sole?

Forse utili elementi di giudizio sulla scuola d'oggi provengono anche da due iniziative in corso nell'ambito dell'informazione. Stampa e TV diffondono molte interviste a personaggi pubblici sul Centocinquantesimo dell'Unità d'Italia, e danno rilievo alle denunce dell'ignoranza e dell'indifferenza dei giovani rispetto al Risorgimento; mai, però, che qualcuno ne deduca le responsabilità della scuola. Stampa e TV segnalano con insistenza notizie e documentazioni sull'impressionante declino dell'etica civile, della legalità e del rispetto di regole nella vita pubblica italiana; mai, però, che qualcuno contesti al Ministero la beffa dell'insegnamento di *Cittadinanza e Costituzione* (annunciato con le chiarine e messo subito fuori scena come se di nulla si trattasse). E il tacere sulle prove d'inadeguatezza di scuola e MIUR è peggio che contestarli, perché è come fregiare l'una e l'altro di una patente di nullità.

## Una bufera di riforme e di fallimenti

È faci  
torme  
rizzat  
tazion  
toccar

...continua...

il  
te-  
isi-  
di  
no

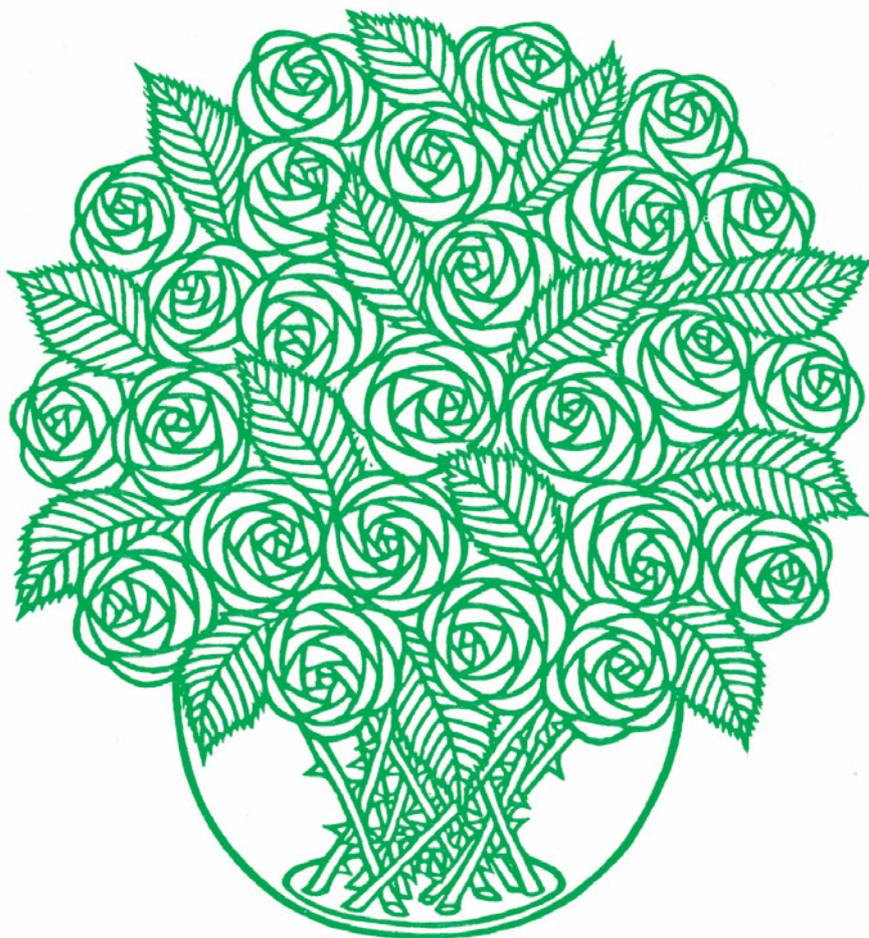
# NATURALMENTE

Fatti e trame delle Scienze

anno 24 • numero 4 • dicembre 2011

trimestrale

- |  |  |
|--|--|
| <b>La riflessione epistemologica</b><br>Ezio Roletto, Alberto Regis  | <b>La vigna di Renzo</b><br>Tiziano Gorini   |
| <b>La candela</b><br>Elio Fabri  | <b><i>Admiranda levium spectacula rerum</i></b><br>Vincenzo Caputo   |
| <b>I percorsi della scienza nel XXI secolo</b><br>Luciano Cozzi  | <b>Una bustina di zucchero</b><br>Rosalba Conserva   |
| <b>Esattamenti e Cefalopodi</b><br>Giambattista Bello  | <b>Arte e scienza</b><br>Matilde Stefanini   |
| <b>Arriva la guerra delle scuole ideologiche</b><br>Giorgio Porrotto   | <b>Il verziere di Melusina</b><br>Laura Sbrana   |
| <b>Valori impliciti nell'insegnamento della genetica umana nei manuali scolastici di cinque Paesi del Mediterraneo</b><br>B. Agorram, P. Clement, J. Castéra, S. Caravita, F. Khammar, S. Selmaoui | <b>Recensioni</b><br><b><i>Il Tornalibro</i></b><br>Brunella Danesi<br><b>L'arroganza dell'ignoranza</b><br>Vincenzo Terreni |



ETS

# Arriva la guerra delle scuole ideologiche

## Contorsioni, dissimulazioni e fondamentalismi all'opera o in agguato nel Progetto di Legge 953

GIORGIO PORROTTO

Gli articoli e le conversazioni riguardanti la Proposta di legge 953 (o Aprea) provocano in molti *sorpresa* e *disappunto*. La *sorpresa* è comprensibile per almeno tre motivi. Il primo: la PDL prefigura un sistema scolastico del tutto estraneo, nelle strutture di funzionamento e negli obiettivi culturali, alla storia della scuola italiana e finanche ai progetti di riforma (la PDL viene reclamizzata come assimilabile alle più recenti riforme anglosassoni, ma è millantato credito). Il secondo: il testo della PDL è concepito con l'incontestabile intento di nascondere gli obiettivi ultimi. Il terzo: sia in sede parlamentare sia in sede mediatica i potenziali oppositori irrimediabilmente tacciono. Il *disappunto* nasce dal constatare che la PDL è rivolta esclusivamente alla *governance*, e ne fa una questione di solo potere. Per quanto riguarda la gestione delle scuole, infatti, sottrae queste ultime alle logiche della burocrazia statale e le affida alle famiglie: quindi sostituisce un potere privo di competenze specifiche in campo scolastico con un altro di pari incompetenza. Per quanto riguarda gli orientamenti generali del sistema scolastico la PDL prevede, in esclusiva, l'accorpamento delle scuole in reti differenziate su basi ideologiche, e adegua a tal fine il reclutamento dei docenti (i parlamenti delle grandi democrazie assicurano all'istruzione mediazioni di lunga e condivisa durata). Alcuni prevedono l'irrealizzabilità della PDL, e il recente cambio di governo li incoraggia. Però la scuola prevista non è uno sfizio berlusconiano, ma una ingiunzione del Vaticano ai governi italiani. È infatti il terzo dei tre "principi non negoziabili", e il più importante, perché promette influenza culturale sulle nuove generazioni. È anche il più difficile, perché esposto a possibili reazioni di massa (non a caso i riferimenti in pubblico alla "scuola di tendenza" sono soltanto impliciti, per evitare polemiche premature). Le chance? Le assicurano probabilmente i tanti politici non cattolici che accettano la differenziazione vaticana tra *laici* e *laicisti*. Dichiararsi *laici*, nel caso, significa promettere la disponibilità a far propri i "principi non negoziabili". Se la PDL farà strada lo Stato risulterà subordinato alla sacralità della politica vaticana. La sociologia avanzata vi vedrà le stigmate del *modello religioso*, altri ricorderanno l'*A deo rex, a rege lex*.

### Premessa

Chiunque intenda analizzare la Proposta di Legge 953, agli atti della settima Commissione della Camera dal 2009, e tenti di individuarne il fine ultimo e i possibili effetti, è destinato ad incontrare difficoltà interpretative frequenti e insolite. Da qui il tentativo di cercar lumi nella precedente versione del testo, quella del 2008, ovviamente decaduta ma esplicita e argomentata quanto invece quella del 2009 riesce scabra ed enigmatica. Per di più il passaggio da un testo all'altro è agevolato dalla coincidenza di contenuti tra articoli e commi. Presto però il lettore scopre che non sta perlustrando, come supponeva, proposte anche diverse ma confluenti su traguardi identici o analoghi. Ha invece davanti a sé due progetti accomunati sì dal passatismo, ma anche due diverse concezioni del rapporto tra istruzione e istituzioni. Ne dà conferma, nei paragrafi successivi, il confronto dei due testi su ogni tema.

La PDL del 2008 mutuava dall'ondata neoliberalista degli anni '70 una terna di proposte magari scioccanti, ma pur sempre integrabili nel nostro sistema d'istruzione così com'è nato e rimasto, e cioè incardinato nella struttura burocratica dello Stato al punto da oscurare la legislazione che prevede ampia autonomia professio-

nale per l'attività di insegnamento (L. 59/97 e DPR 257/99). Antitetica ad essa si rivela la proposta del 2009, imperniata sulla sostituzione di enti e privati allo Stato in tutto l'ambito scolastico (finanziamento a parte). Giunge a rendere incerta perfino l'unica funzione irrinunciabile dello Stato di diritto rispetto alle scuole: il rigido controllo delle leggi ordinarie nella loro legittimità costituzionale. Che prevede libertà dell'insegnamento di arti e scienze, e pieno sviluppo della persona umana senza distinzione di sesso, razza, lingua e religione. Stupisce siffatta svolta nell'iter di uno stesso progetto, ma il raffronto segnala utilmente la diversità di obiettivi ultimi tra i due testi.

Quello originario mirava al recupero della "Moratti" (L. 53/03, osannata e inapplicata), ma ne cancellava la pretesa di accentuare la specificità del liceo classico anche come modello per tutte le superiori. Pretesa incompatibile con la separazione tettonica delle due metà del Novecento: altrove il latino obbligatorio spariva dalle scuole e dalle chiese anche qui; la tecno/scienziologia; il "mi" tele- visivo; he di r...continua...

Comune di Pontedera  
Assessorato alla Pubblica Istruzione  
CRED Centro Risorse Educative e Didattiche della Valdera  
NATURALMENTE *scienza*

# Scuola, scienza, società



Atti della giornata di studio per ricordare **Giuseppe Salcioli**

NATURALMENTE  
*scienza*

**Iscrizione** al ROC numero 16383

**Segretario di redazione:** Enrico Pappalettere

**Direttore responsabile:** Luciano Luciani

**Redazione:** Francesco Biasci, Rita Serafini, Vincenzo Terreni

Il marchio **NATURALMENTE** *scienza* è di proprietà dell'ANISN - Pisa  
presso il Museo St. Nat. e del Territorio Università di Pisa, via Roma, 79 - 56011 - Calci

**Registrato** il 25 febbraio 1989 presso il Tribunale di Pisa al n. 6/89

**Informazioni:** 050/571060-7213020; fax: 06/233238204

[www.naturalmentescienza.it](http://www.naturalmentescienza.it)

Foto in copertina: ottobre 1977, al ritorno dai Consigli di classe una visita alla manifestazione delle donne

## **Scuola, scienza, società**

1 Saluto introduttivo

Liviana Canovai

3 Saluto

Simone Millozzi

5 Attualità di un ricordo

Paolo Fontanelli

10 Riforma autonomia della scuola

Liviana Canovai

14 *Prospettive di riforma e insegnamento scientifico*

*Giorgio Porrotto*

31 I nemici della scienza

Elio Fabri

38 Insegnare e imparare, spiegare e capire le Scienze a scuola: perché, come, che cosa, con che supporti?

Paolo Guidoni

45 Scienza, tecnologia, territorio

Paolo Dario

50 Conclusioni

Enrico Rossi

55 Incontro con gli esperti

Paolo Guidoni

### **Appendice**

68 La candela da Naturalmente del settembre 2009:

“L’insegnamento delle Osservazioni Scientifiche nella Scuola Media”

Elio Fabri

76 Il Laboratorio Didattico Territoriale

Vincenzo Terreni

# Prospettive di riforma e insegnamento scientifico

GIORGIO PORROTTO

## Cultore di politica scolastica

Una vita lavorativa nella scuola secondaria come insegnante e come preside (al Liceo scientifico XXV Aprile di Pontedera negli anni di Giuseppe Salcioli, e al Classico Parini di Milano), con una decennale esperienza di “Ufficio studi e formazione” in un’organizzazione di categoria. Dal 2000 è componente dell’Osservatorio sulla scuola dell’autonomia (Centro Bachelet della Luiss). Ha insegnato “Politiche, legislazione e organizzazione scolastica” alla SSIS del Veneto dal 2000 al 2009, e “Educazione comparata” alla Università di Roma Tre dal 2005 a 2008, come docente a contratto. Da quarant’anni pubblica articoli e saggi, sempre di politica scolastica, in libri e riviste.

*Non posso iniziare la relazione in programma se prima non aggiungo un piccolo contributo a quelli espressi da altri, in mattinata, per recuperare la figura di Giuseppe Salcioli al ricordo collettivo. Chi, come me, lo ha conosciuto sul lavoro, è rimasto impressionato dalla determinazione con cui impiegava le proprie competenze nella sperimentazione: era come se la legge che l’aveva appena introdotta nell’ordinamento scolastico fosse stata studiata per dare campo alla sua cultura scientifica e alla sua confidenza con quella particolare scienza di sintesi, non sempre riconosciuta come tale, che è la didattica. E non si trattava soltanto di dedizione all’insegnamento e di amore per la sua Fisica, che peraltro all’epoca non aveva ancora perduto il ruolo di Grande Scienza. C’entrava anche, o soprattutto, la sua vocazione ai tentativi di superamento dei fenomeni di stagnazione e di acquiescenza. Ne è prova il fatto, appena ricordato da Fontanelli, che al famoso strappo di Enrico Berlinguer rispetto al modello sovietico reagì con la frase Ha detto troppo poco, che faceva scandalo nel PCI di allora ma era scontata per chi, come lui, aveva il coraggio della coerenza interiore e quindi dell’agire secondo coscienza e non per opportunità. Non c’è forzatura nell’accostare il suo impegno nella sperimentazione scolastica a quello che dedicava al rinnovamento della linea politica del partito (come allora si usava dire) che rappresentava. Stiamo parlando di una persona capace sempre di andare alla radice dei problemi, e quindi là dove questi ultimi, pur essendone evidente la diversità, vanno soprattutto messi a confronto l’un l’altro per quanto hanno a che vedere col fare e coi rapporti sociali, che costituiscono le finalità ultime dei processi evolutivi. Su questo terreno c’era sempre da imparare da Salcioli, e molto. Per quanto mi riguarda, e limitandomi ad un tema professionale come appunto la sperimentazione, ho poi continuato a studiarla e a proporla altrove e in altri termini, ma nelle logiche di fondo individuate ed elaborate con lui.*

## 1- Politica scolastica, partiti e altri poteri

Ho ascoltato con molto interesse l’intervento del dirigente scolastico e assessore comunale Canovai, e condivido in linea di massima sia i suoi riferimenti a una visione rapporto tra insegnamento e apprendimento. nel settore dell’istruzione rende opportuno, se propone al mondo locale traguardi innovativi

...continua...  
a  
il  
)  
ii  
e